

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

MISURATA

Nashat non ha fatto in tempo a fare le valigie quando è scappato. E dietro si è portato soltanto la foto dei figli. Mi chiede di mostrarla al mondo perché la famiglia a Banisuif in Egitto sappia che è ancora vivo. Accanto a lui si crea una calca di gente. Sono tutti egiziani e sono migliaia. La distesa delle tende grige allestite dalla Croce Rossa libica per accoglierli si perde all'orizzonte lungo tutto il viale che dall'acciaiera conduce fino al porto industriale di Misurata. Sono il primo giornalista che incontrano da quando 20 giorni fa hanno abbandonato le loro case in città per rifugiarsi qui nell'attesa di una nave che li tiri via dalla guerra e li riporti a casa. Da quando le truppe di Gheddafi hanno tagliato le linee telefoniche della città, hanno perso i contatti con i parenti in Egitto, che seguono con ansia su Al Jazeera le notizie dei bombardamenti sui civili a Misurata.

Le bombe sono arrivate anche qui. Mercoledì, giovedì e venerdì scorso, l'artiglieria pesante delle milizie governative ha colpito il porto della città. Forse per bloccare l'attracco della nave ospedale turca che da tre giorni aspettava in rada con un carico di medicinali per la città e che alla fine ha invertito rotta perché troppo pericoloso. O forse invece per colpire noi nove giornalisti arrivati proprio via mare, a bordo di un peschereccio carico di aiuti umanitari ripetutamente bersagliato dai razzi. Gli ultimi sono caduti poche decine di metri oltre il muro di cinta che separa il campo degli sfollati dal porto. Qualche metro prima e avrebbero fatto una strage. Si perché stipati sotto le tende ci sono più di 4.000 egiziani, 400 bangladeshi e un migliaio tra nigerini, sudanesi, ghanesi, chadiani, nigeriani e eritrei.

Da questo porto era partito il traghetto con 1.800 marocchini a bordo, respinto dall'Italia lo scorso marzo. Altri 2.300 egiziani sono stati evacuati il sette marzo su una nave giunta a Alessandria d'Egitto. Per evacuare tutti gli altri ed evitare una strage, basterebbero altre tre navi di quella grandezza. Una sciocchezza per i governi e per le agenzie umanitarie. Eppure nessuno per il momento si muove. Sotto le tende non si parla d'altro. Tornare a casa, scappare dalla guerra. Sono tutti lavoratori che vivevano sta-



Bloccati nelle tendopoli della Croce Rossa a Misurata i lavoratori immigrati aspettano di poter partire

Nashat e gli altri migranti con il sogno di fuggire dalla guerra di Misurata

Nel porto della città assediata ci sono migliaia di egiziani, sudanesi, eritrei e nigeriani: sono lavoratori che vivevano in Libia e ora vogliono tornare a casa

bilmente in Libia. Gente come Taha, che mi accompagna a visitare le famiglie e mi fa da interprete con il suo accento friulano. L'italiano l'ha studiato all'università del Cairo, e l'accento l'ha preso a Misurata dopo due anni di lavoro con la Sider Impes di Gorizia.

Molti ragazzi arabi a Misurata hanno solidarizzato con la rivoluzione dei giovani. Ragazzi come Mustafa Yasir, siriano, nato a cresciuto a Misurata e oggi ricoverato all'ospedale Hikma in attesa dell'operazione che gli amputerà le due gambe, ma-

ciullate da una granata sparatagli contro da un carro armato mentre con un vecchio kalashnikov cercava di difendere la sua città. Scappano anche per questo gli egiziani, per paura che se le forze di Gheddafi riprenderanno il controllo della città, per loro potrebbe essere una strage.

I sudanesi e i chadiani invece, scappano per il motivo opposto. A loro fanno paura i ribelli. Qua dentro sono al sicuro. I ragazzi della rivoluzione gli provvedono acqua potabile, pane e tonno ogni giorno, nonostante la città sia sotto embargo e i

beni di prima necessità scarseggino anche per i libici. Ma appena fuori dal perimetro dell'acciaiera rischiano il linciaggio se scambiati per errore per gli uomini di Gheddafi. A Misurata il colonnello ha schierato un'intera armata di mercenari. I ragazzi della rivoluzione li hanno catturati con ancora la mimetica addosso e in tasca i passaporti mauritani, nigerini, chadiani e maliani. E li hanno ammazzati sul posto. I video circolano sui telefonini dei ragazzi che li hanno ripresi ormai morti sgozzati e ammucchiati sui pickup che li portava-